



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 APRILE

LA SICILIA

«Ecomuseo, troppa fretta e nessuna concertazione con la comunità cittadina»

L'istituzione dell'ecomuseo? Una iniziativa lodevole per il consigliere comunale del Pd, Mario D'Asta, "ma confezionata male". Prosegue il dibattito sul progetto culturale avviato dall'amministrazione Cassì, atto che ha incassato l'approvazione delle opposizioni a Palazzo dell'Aquila che tuttavia commentano: "Poteva essere elaborata meglio politicamente da parte del primo cittadino e dei suoi consiglieri, non predisposti al dialogo, in quanto dimostrano difficoltà ad accogliere idee provenienti dalla opposizione, seppure queste ultime nell'interesse della città e dei ragusani. Una bella idea, una idea che unisce la sostenibilità ambientale, l'architettura rurale, con la cultura e l'esaltazione

del patrimonio naturalistico, che unisce la storia col futuro. Ma troppa fretta. Non si capisce perché il presidente del Consiglio comunale l'abbia portata in aula così, in maniera spedita, senza avere condiviso e convocato la conferenza dei capigruppo. Sembra ci siano state pressioni da parte dell'amministrazione. E per quale motivo? Non si è capito".

Il consigliere comunale Mario D'Asta valuta in questi termini la nascita dell'ecomuseo Carat voluta dalla Giunta municipale e già esitata in seno al civico consesso. "Premetto - afferma - che anch'io ho votato la delibera di giunta che descrive la idealità di un atto che, nella sua impalcatura complessiva, condivido. Apprezzo al-

trisi la presenza dei componenti del comitato scientifico. Ma non posso non prendere atto, purtroppo, di come politicamente le azioni di quest'amministrazione non favoriscano la collaborazione e la condivisione né in città, né tantomeno in Consiglio comunale. "E' stata fatta valere, ancora una volta - afferma il consigliere D'Asta - l'arroganza e la prepotenza dei numeri e non l'interesse per la città. E non ne capisco le ragioni. Avevamo lanciato l'idea della creazione del parco agroalimentare, della Ragusa sotterranea, di una carta dei servizi, di un cronoprogramma con degli obiettivi, e, ancora, della costituzione di parchi ed ecoparchi, dell'inserimento di finalità strettamente connesse col be-

nessere, della prevenzione, della cultura della salute e dello sport, attraverso attività ad hoc, ma anche di principi legati alla cultura della difesa dell'ambiente, dell'inserimento di un capitolo ad hoc nel bilancio. Avevo proposto, inoltre, di creare un collegamento tra Ecomuseo e Parco degli Iblei ma anche in questo caso mi è stato risposto picche. Altre idee sono state contestate solo per presa di posizione politica. Dobbiamo pensare che questa amministrazione non sia interessata a portare avanti delle ipotesi di rilancio dell'agroalimentare, a maggior ragione in un periodo in cui si darebbe slancio a un comparto in preda a una crisi senza precedenti? Non si capisce, poi, perché questa Giunta sembri es-

sere non interessata a rafforzare la bellezza del patrimonio naturalistico ed ambientale. Non si è voluta mettere in primo piano questa politica della collaborazione di cui avrebbe beneficiato l'intera città. E' una occasione persa non avere coinvolto le associazioni di categoria, culturali, ambientaliste, del comparto turistico, le quali avrebbero potuto fornire un contributo importante. Ribadisco che la buona idea di fondo avrebbe potuto

essere migliorata. Sarebbe stato giusto coinvolgere la città e le sue articolazioni prima e dopo. Ci troviamo di fronte a un progetto preconfezionato che, per quanto utile, poteva essere migliorato e reso più collegiale sia in città che in Consiglio comunale. Ripeto ancora una volta: bella idea che poteva essere resa migliore e soprattutto contestualizzata rispetto a una comunità che sa autodeterminarsi".

L. C.

LA SICILIA

Aeriblei lancia la proposta «Disponibili a rilevare le azioni della Soaco» Ma Sac declina l'invito

GIORGIO LIUZZO

COMISO. Una delegazione di Aeriblei ha incontrato i vertici della Sac, presente anche il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, per un confronto sul futuro dell'aeroporto di Comiso. Il vertice è stato chiesto proprio da Aeriblei che si è fatta portavoce delle preoccupazioni del territorio, alla luce delle difficoltà economiche della società di gestione dell'aeroporto, così come più volte è stato evidenziato. La delegazione, guidata dal presidente Salvatore Cascone, ha incontrato la presidente di SAC Daniela Baglieri e l'ad Nico Torrisi per comunicare la disponibilità di Aeriblei a partecipare all'azionariato di Soaco.

All'apprensione manifestata dal presidente Cascone circa le notizie sulle gravi perdite di bilancio della società di gestione e sulla mancanza di prospettive per lo scalo ibleo la Sac, che dopo l'acquisizione delle quote Intersac adesso detiene la maggioranza assoluta di Soaco, ha dato ampie e positive rassicurazioni in merito. In particolare la presidente Baglieri ha sottolineato che per salvare Comiso occorre arrivare ad una gestione unica. Più specifico è stato l'amministratore delegato Torrisi il quale ha ribadito che l'aeroscalo di Comiso non chiuderà, anzi saranno fatti degli investimenti e nel giro di 12/24 mesi diventerà la seconda pista di Catania con un traffico di oltre 1 milione di passeggeri.

Alla luce di quanto affermato, i vertici della Sac hanno quindi escluso ogni ipotesi di vendita di azioni Soaco. Pur tuttavia, il gestore di Fontanarossa si è detto disponibile a collaborare con Aeriblei su altri progetti complementari come ad esempio

il cargo.

“Ringrazio la Sac – afferma il presidente Cascone – per aver risposto positivamente e con cordialità alla nostra richiesta di incontro. Prendiamo atto delle volontà espresse dagli amministratori catanesi riguardo le prospettive dell'aeroscalo ibleo sulle quali ovviamente vigileremo attentamente. Aeriblei torna quindi a concentrarsi sull'obiettivo primario della società e formalizzerà delle proposte sul settore Cargo con l'intento di far partire prima

**IL CDA DI AERIBLEI**

possibile questa grande opportunità per il territorio”. E intanto, durante l'ultima riunione della segreteria del Partito Democratico di Comiso, presenti anche il capogruppo Filippo Spataro, il consigliere Fabio Fianchino e il presidente del direttivo Gaetano Scollo, è stata analizzata l'attuale situazione politica ed è emersa una forte preoccupazione circa le recenti prese di posizione del sindaco Maria Rita Schembari relativamente all'iter da seguire per lo sviluppo dell'area cargo presso l'aeroporto. Dalle esternazioni del primo cittadino, sembrerebbe emergere una via tortuosa per l'utilizzo delle risorse, attraverso ipotetici studi e consulenze preliminari alla realizzazione del progetto cargo.

LA SICILIA

«Recuperiamo l'ospedale S. Martino e ospitiamo le classi del liceo artistico»

CONCETTA BONINI

Continua il tour del M5s Modica "La Città virtuale diventa reale" per quartieri, zone e frazioni della città. Nello scorso weekend, il suddetto tour ha fatto tappa a Modica Alta, dove il consigliere comunale, Marcello Medica, accompagnato da attivisti del movimento pentastellato cittadino, ha incontrato per le strade non solo tanti passanti ma anche numerosi commercianti e artigiani.

Da questo tour sono emerse, congiuntamente alle varie croniche problematiche, anche molte e rimarchevoli proposte, che Medica ha condensato in dieci proposte.

La prima proposta riguarda il potenziamento dei servizi turistici, connesso principalmente, ma non solo, alla fruizione del complesso monastico di Santa Maria del Gesù: "I bus turistici, insieme al trenino barocco, potrebbero lasciare i visitatori nel punto sommitale e di maggior rilievo artistico così che tanti di loro potrebbero ridiscendere anche a piedi verso il centro storico di Modica Bassa; questo favorirebbe i commercianti e gli artigiani, costituendo un fattore di rivitalizzazione del tessuto urbano di quell'area". Connessa a questa c'è anche la proposta della valorizzazione turistica del Belvedere del Pizzo, attraverso il suo abbellimento e l'attivazione di percorsi pedonali da e per Modica Bassa.

E poi ancora: "Il riutilizzo degli ampi locali dell'ex ospedale S. Martino, adeguati negli anni passati per accogliere l'Università di Scienze Politiche, per allocare oggi, ad esempio, il Liceo Artistico; la ristrutturazione e utilizzo dei locali dell'ex Albergo dei Poveri e del Palazzo Napolino-De Naro Papa per svariati fini, sociali, culturali o anche scolastici; sulla questione sicurezza, il potenziamento dei controlli anche attraverso un adeguato sistema di videosorveglianza; l'introduzione di sostanziali sgravi fiscali a favore dei proprietari di case abitative per favorire il ripopolamento della vasta area di Modica Alta; il controllo assiduo dei vigili urbani contro i parcheggi selvaggi e in particolare quelli sui marciapiedi o davanti ai varchi delle strette viuzze della zona; il completamento dei lavori, rimasti in sospeso, presso la scuola Piano Gesù; l'istituzione di Zone a traffico limitato come nel caso di via Blandini, che in tal modo diventerebbe



rebbe via di emergenza soprattutto per i mezzi di soccorso; il rifacimento del geodetico ad oggi fuori uso, dotando nuovamente Modica Alta di

una struttura sportiva utilizzabile anche in inverno".

Medica ha inviato una lettera ufficiale al sindaco di Modica, Ignazio Abbate, e per conoscenza alla presidente del Consiglio comunale, Carmela Minioto, "affinché, da un produttivo dibattito nelle stanze comunali nascano, anche per la vasta area di Modica Alta, progetti di intervento orientati e mirati al miglioramento costante della dimensione del vivere nella comunità".

Insomma, si vogliono gettare le basi per sviluppare un processo che possa favorire delle risposte di un certo tipo. Una cosa è certa. E cioè che sembra essere necessario attivare gli interventi più utili per far sì che i percorsi operativi risultino decisivi per la programmazione futura tesa al rilancio di questa parte della città. Una parte che trasuda storia ovunque.

G.D.S.

Progetto cofinanziato dal ministero dello Sviluppo Economico

Rischio sismico, controlli eseguiti su due antichi edifici

Le analisi hanno interessato l'ex Provincia e il teatro di Vittoria

Due edifici della provincia sono stati sottoposti alle analisi del progetto Ismers, che riguarda l'idoneità statica dei manufatti nei centri storici ad alto rischio sismico. I tecnici della Betontest, guidati dal Capo Progetto Corrado Monaca e da Giovanni Berti, già docente dell'università di Pisa e responsabile di «Xrd Tools», hanno avviato i rilievi e le analisi con il diffrattometro portatile robotizzato, nel palazzo di Viale del Fante, a Ragusa, sede della ex provincia regionale, e nel teatro comunale «Vittoria

degli edifici, relativamente al rischio sismico. Per quanto riguarda il teatro comunale «Vittoria Colonna» di Vittoria, attualmente chiuso per il rischio di crolli dal tetto, sono stati effettuati nuovi rilievi (dopo quelli dello scorso 6 febbraio sui tiranti in ferro delle capriate e sul legno delle capriate) sulla pietra e sulle malte, all'ingresso, alle colonne portanti e nel piano seminterrato, dove c'è la maggiore sollecitazione del peso. Il prefetto Filippo Dispenza, in rappresentanza della commissione straordinaria del Comune di Vittoria, ha dichiarato: «Proseguono le attività tese a individuare le criticità delle parti strutturali del teatro Vittoria Colonna che, come

Colonna» a Vittoria. Per quanto riguarda palazzo di viale del Fante, oltre alle analisi e ai rilievi già effettuate circa due mesi fa, i tecnici hanno eseguito nuovi rilievi riguardanti lo «stato di salute» del calcestruzzo e del ferro presenti nell'armatura dei pilastri portanti. «Il nostro lavoro – spiega Berti – servirà ad identificare la qualità strutturale dei pilastri. Sappiamo che, in caso di sollecitazione dinamica i reticoli del calcestruzzo e del ferro hanno dei comportamenti che sono ben evidenziati dall'analisi diffrattometrica». I rilievi, rientrano nell'ambito del progetto cofinanziato dal ministero dello Sviluppo economico con lo scopo di verificare la staticità

si ricorderà, era stato chiuso il 23 novembre 2018 a seguito di un sopralluogo dei vigili del fuoco, che avevano constatato l'imbarco del tetto a causa di copiose infiltrazioni d'acqua piovana. In realtà, le gravi criticità rilevate dal sopralluogo dei vigili del fuoco risalirebbero agli anni precedenti. I nuovi test effettuati dalla ditta consentiranno di avere un quadro più chiaro, in vista della messa in sicurezza. Stiamo lavorando, muovendoci secondo i dettami della cultura della prevenzione, in stretta collaborazione con la Soprintendenza ai Beni culturali di Ragusa, per restituire alla città di Vittoria il suo meraviglioso teatro». (*DABO*)

G.D.S.

Operai pagati tre euro all'ora Due imprenditori in manette

Secondo l'accusa avevano contrattualizzato quattordici lavoratori, alcuni stranieri, non versando l'intero stipendio

Davide Bocchieri

SCICLI

Pagati tre euro l'ora, costretti a vivere in vecchi magazzini in condizioni disumane. Un triste cliché che si ripete. Questa volta la Polizia ha individuato un'azienda florovivaistica in territorio di Scicli, dove hanno riscontrato sfruttamento della manodopera. Gli agenti hanno arrestato due soci dell'impresa, M.C. di 40 anni e P.C. Di 53. I poliziotti (Squadra Mobile e Commissariato di Modica) avevano avviato una serie di controlli insieme a personale dall'Ispettorato del Lavoro e dall'Asp presso aziende nel territorio di Scicli. Uno dei controlli effettuato a Scicli presso un'azienda florovivaistica ha permesso di riscontrare la presenza di numerosi lavoratori di varie nazionalità intenti a coltivare le serre di un'azienda agricola e curare il bestiame di

un'azienda attigua che si occupa di zootecnica, gestita peraltro dal padre di uno degli arrestati. Il controllo accurato ha permesso di riscontrare diverse violazioni in ordine all'impiego dei lavoratori. Anche se formalmente i lavoratori erano stati assunti (ad eccezione di alcuni privi di contratto), di fatto non percepivano la paga prevista dalle norme vigenti, percependo in alcuni casi anche tre euro l'ora.

Lo Spresal ha potuto constatare che nessuno dei lavoratori indossava i dispositivi di protezione, neanche coloro che utilizzavano i fitofarmaci così come disposto dai

**Il blitz è della Polizia
Sequestrati anche dei
fitofarmaci utilizzati
da dipendenti trovati
privi di patentino**

titolari. I lavoratori hanno dichiarato di non aver mai frequentato un corso di formazione per l'impiego di materiali tossici per la salute ed altamente pericolosi. È emerso che alcuni magazzini e immobili fatiscenti erano stati trasformati in abitazioni dove vivono abitualmente parte dei lavoratori, in particolar modo i rumeni ed i centro africani. I lavoratori venivano impiegati in totale assenza di condizioni di sicurezza e pagati in modo difforme rispetto a quanto indicato dai contratti di settore. In questo caso la gravità dei fatti riscontrata ha indotto agli investigatori ad arrestare i due titolari, in particolar modo per le condizioni disumane dei lavoratori che vivevano all'interno dell'azienda. I due titolari sono soci di tre aziende insieme ad altri due soggetti, che sono stati denunciati in stato di libertà per il fatto che hanno mantenuto una condotta meno grave rispet-

to agli altri soci pur approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori al fine di percepire somme di denaro. Ben 14 gli operai, molti dei quali stranieri (rumeni, nigeriani, senegalesi, tunisini e italiani), tutti concordi nel riferire circostanze tali da far emergere chiaramente le pesanti condizioni di sfruttamento. Le aziende, gestite da quattro persone, si occupavano di coltivazione di piante e fiori, ma uno degli indagati, il padre di uno degli arrestati, si occupava di allevare mucche da latte. Al termine dei controlli effettuati da tutti gli enti intervenuti sono state comminate diverse sanzioni per importi in corso di definizione. Sarà inoltre valutata la documentazione inerente le strutture destinate ad abitazione delle aziende controllate: al termine dei controlli verrà valutato l'eventuale abbattimento da parte del Comune di Scicli. (*DABO*)

G.D.S.

Comiso

Strisce blu, scade la gestione

COMISO

Zone blu a Comiso: il 30 aprile scade il contratto in proroga con la ditta che gestisce il servizio per la sosta a pagamento. I consiglieri comunali del Pd, hanno presentato un'interrogazione per chiedere alla giunta quale sarà il progetto per il futuro. Fabio Fianchino (che è stato, per quattro anni, assessore alla Viabilità nell'amministrazione precedente), insieme a Gigi Bellassai e Filippo Spataro, ricorda che la precedente giunta ridusse del 60 per cento le «strisce blu», limitandolo a 180 stalli.

Il Pd teme che si vada verso una sospensione del servizio. Lo aveva fatto, in via sperimentale, anche la

precedente giunta e questo aveva causato «non pochi problemi in termini di occupazione impropria di parcheggi all'interno del centro storico e difficoltà alla viabilità».

Il Pd ritiene il servizio «indispensabile per garantire una rotazione dei parcheggi all'interno del centro storico» e chiede garanzie per l'occupazione degli addetti. «Chiediamo – scrivono i tre consiglieri – se l'amministrazione comunale intende tutelare la professionalità e l'esperienza maturate dagli attuali operatori che fin qui hanno garantito un regolare funzionamento del servizio, prevedendo nell'eventuale bando di gara per l'affidamento del nuovo

servizio una clausola sociale che prevede la tutela degli attuali operatori mediante la conservazione del posto di lavoro».

L'assessore alla Viabilità, Biagio Vittoria, risponde: «Dopo il 30 aprile, il servizio non sarà prorogato. Avvieremo una fase sperimentale per verificare la possibilità di soluzioni diverse e studiarne la fattibilità. Vogliamo comprendere se il parcheggio a pagamento, che tanti condividono ed altri no, sia la soluzione migliore per la nostra città. Solo dopo assumeremo delle decisioni». Quindi nulla è deciso su quello che sarà il futuro dei parcheggi a pagamento in città nei prossimi anni. (*FC*)

G.D.S.

Politica & Comune**Vittoria, i dubbi dell'ex sindaco
Il commissario annuncia querele****VITTORIA**

L'ex sindaco di Vittoria Francesco Aiello è preoccupato: tre dirigenti del comune non sono stati confermati nell'incarico a tempo determinato al servizio dell'ente. Cristina Prinzivalli, Salvatore Privitera ed Angelo Piccione non fanno più parte dello staff dei dirigenti. La commissione straordinaria ha confermato Alessandro Basile e Cosimo Costa ed ha indetto una selezione per altre due assunzioni ex articolo 110. «Non conosciamo le motivazioni - scrive Aiello - sarebbe utile conoscerle, per meglio apprezzare la valenza di tali allonta-

namenti, ma sappiamo che la città è in emergenza e non tutto può essere spiegato. Noi chiediamo: perché sono stati rimossi questi dirigenti?». L'ex primo cittadino esprime perplessità anche sulla liquidazione di Fiera Emaia e sulla nuova gestione della Vittoria Mercati, nonché sugli uffici di gabinetto. A suo parere, «la continuità con i vecchi uffici di gabinetto e le precedenti segreterie particolari è troppo pesante». Aiello da tempo ha assunto una posizione critica sulla gestione dell'ente.

Nei suoi confronti sono state annunciate querele da parte del commissario Filippo Dispenza. (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Nulla osta Piani paesaggistici percorsi più rapidi alla Regione

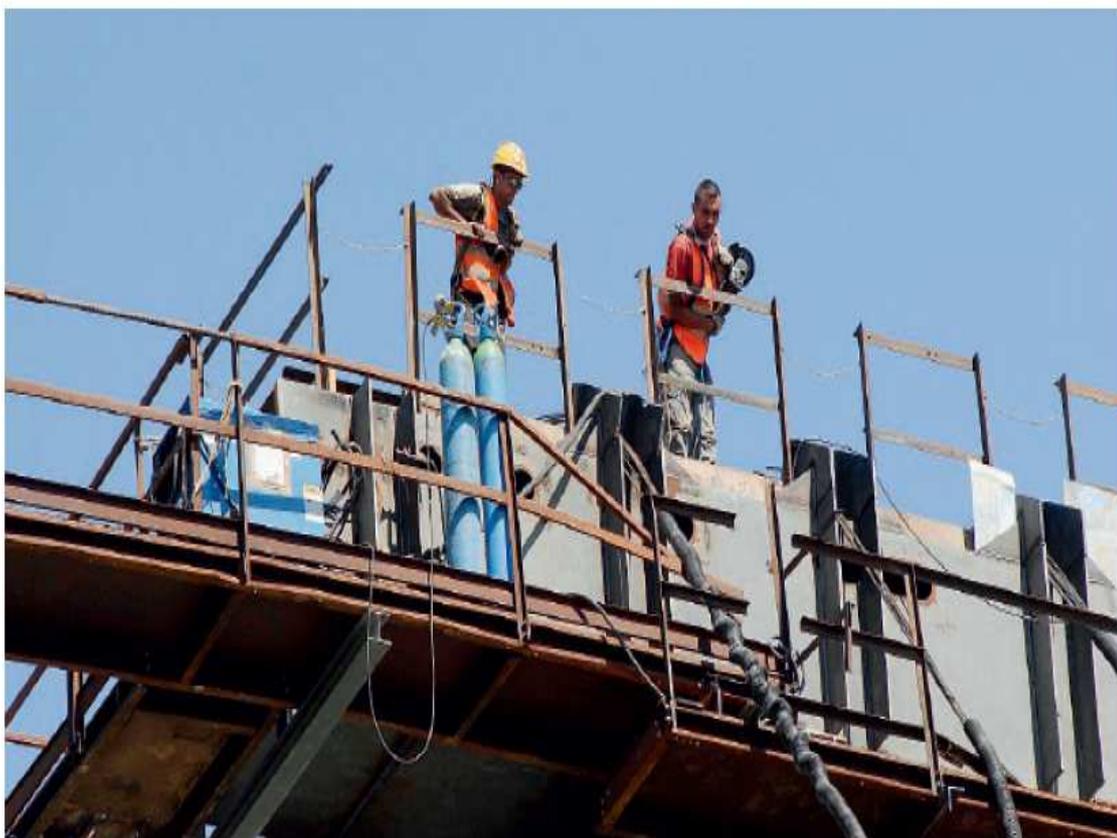
Sammartino (Pd): «Riforma accolta bene anche dalla Soprintendenza»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Regione accelera sulla semplificazione in materia di autorizzazioni e si dota di un importante strumento in grado di dettare tempi certi e delimitare gli ambiti in cui sarà possibile attraversare l'iter dei permessi burocratici in maniera più semplice.

Con l'approvazione, la scorsa settimana, della legge, "Individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata", nata con l'obiettivo di semplificare il procedimento amministrativo in materia di autorizzazione paesaggistica, su impulso dell'assessore ai Beni Culturali Sebastiano Tusa, scomparso il 10 marzo scorso nel disastro aereo in Etiopia, i siciliani dovrebbero veder diminuire la snervante spola da un ufficio all'altro che ha caratterizzato il passato: «A Sebastiano Tusa avrebbe fatto piacere che nessuna modifica o emendamento all'impianto che lui aveva pensato, sia stata fatta, nel rispetto del progetto che aveva immaginato», commenta Luca Sammartino, relatore della legge approvata dal parlamento siciliano, che si è fatto interprete presso la commissione e poi in Aula di lasciare integra la proposta originaria per come era stata concepita.

Tra i tempi certi dei due mesi entro cui va rilasciata l'autorizzazione sono



MENO FILE AGLI UFFICI DELLA BUROCRAZIA REGIONALE PER AVERE AUTORIZZAZIONI PER LAVORI E MANUTENZIONI EDILIZIE

ricompresi anche alcuni casi frequenti di consensi per uso comune come le piccole ristrutturazioni nei centri storici, il consolidamento statico e l'adeguamento sismico: «O ancora - cita Sammartino - il caso del genitore di un disabile che deve montare nel suo palazzo la rampa elettrica che perdeva mesi e mesi per ricevere le autorizzazioni, specie nei centri storici. Questa è

una riforma che è stata accolta bene dalle Soprintendenze perché contribuisce a snellire il lavoro e destruttura i tempi procedurali».

Al tempo stesso la legge approvata mette i sindaci delle aree metropolitane, nelle condizioni di dotarsi di strumenti certi per quanto riguarda gli spazi all'aperto forniti di tavolini per bar e ristoranti: «Adesso - commenta

il presidente della commissione Cultura all'Ars - non ci sono più alibi per fare il regolamento de hors per avere così un piano dei colori e di decoro urbano o per la cartellonistica pubblicitaria» e aggiunge: «Si abbelliscano i centri storici e si ascoltino le istanze dei commercianti. A Firenze è possibile prendere un aperitivo in Piazza della Signoria, perché non lo possiamo fare a Catania o a Palermo».

SEGUE

Per effetto della nuova norma, a parità di tutte le altre condizioni generali previsti dalla normativa già vigente, non c'è poi più bisogno, per esempio di autorizzazione in alcuni casi specifici. Tra questi: interventi indispensabili per l'eliminazione di barriere architettoniche; condizionatori e impianti di climatizzazione dotati di unità esterna, caldaie, parabole, antenne, purché effettuate su prospetti secondari, o in spazi interni e ancora pannelli solari (termici o fotovoltaici) a servizio di singoli edifici, laddove posti su coperture piane e in modo da non essere visibili dagli spazi pubblici esterni.

L'ultimo articolo della legge infine infine, delega l'assessore dei Beni Culturali "ad apportare eventuali rettifiche e specificazioni agli elenchi indicati dalla normativa statale per i casi di esenzione o di procedimento semplificato, nonché di documentazione tecnica da allegare alle istanze, a mezzo di propri decreti". Insomma la Sicilia delle autorizzazioni dovrebbe tirare, almeno in parte, un sospiro di sollievo.

G.D.S.

Interventi di messa in sicurezza

Da Roma 304 mila euro per lavori nelle scuole

I Comuni dovranno presentare la richiesta entro il 31 maggio

Mario Di Lorenzo

ROMA

Al via l'operazione «Scuole sicure» 2019/2020, alla Sicilia andranno 304 mila euro. Potranno così i piccoli cantieri per le manutenzioni e gli interventi di messa in sicurezza, necessari in molte sedi.

I fondi verranno così ripartiti: Siracusa (49.010,83 euro); Marsala (39.753,75); Gela (37.858,58); Ragusa (37.567,53); Trapani (36.204,12); Vittoria (35.318,80); Caltanissetta (34.866,72) e Agri-

gento (34.153,89).

I comuni interessati dovranno presentare la richiesta di finanziamento alla Prefettura entro il prossimo 31 maggio. Il contributo, che si compone di una quota fissa di 20.000 euro identica per tutti e di una quota variabile commisurata alla popolazione residente al 1° gennaio 2018 potrà essere destinato nel prossimo anno

**Le somme ripartite
Siracusa avrà 49 mila
euro, Marsala 39, Gela
37, Ragusa 37, Trapani
36, Agrigento 34**

scolastico alla realizzazione di sistemi di videosorveglianza; all'assunzione a tempo determinato di agenti di polizia locale, al pagamento delle prestazioni di lavoro straordinario del personale della polizia locale, all'acquisto di mezzi ed attrezzature e alla promozione di campagne informative volte alla prevenzione e al contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti.

«La droga è una emergenza nazionale, sono pronto a convocare i rappresentanti delle comunità e di tutti i soggetti interessati. Chi pensa che la droga non sia un problema sbaglia di grosso, soprattutto nei dintorni delle scuole. I venditori di morte vanno colpiti e



Ministro. Matteo Salvini

contrastati duramente», dice il ministro dell'Interno Matteo Salvini. «Confermiamo l'impegno concreto a favore degli amministratori locali, rafforzando un'iniziativa che abbiamo inaugurato un anno fa, dedicando risorse specifiche per contrastare gli spacciatori vicino alle scuole - aggiunge - Siamo sempre più attenti alle esigenze del territorio. Con il decreto sicurezza abbiamo dato più poteri e fondi ai sindaci, abbiamo iniziato a rafforzare tutte le questure d'Italia e abbiamo dato risorse aggiuntive per la videosorveglianza dei Comuni, per la Province, per i paesi sotto i 20mila abitanti. E oggi continuiamo in questa direzione. Dalle parole ai fatti».

Le norme sugli appalti

Sblocca- cantieri, ecco i rischi “Spazio a boss e corruttori”

Il decreto si applicherà subito anche in Sicilia. Esulta l'Ance, allarme di Cgil e Legacoop Caleca, giudice del Cga: “ Troppa discrezionalità, sindaci più deboli di fronte alle pressioni ”

antonio fraschilla

Il decreto legge sblocca- cantieri appena approvato dal governo gialloverde « toglie dei paletti previsti nella vecchia norma sugli appalti e rischia di agevolare corruzione e infiltrazioni mafiose in Sicilia » . Dalla Cgil alla Legacoop, passando per i giuristi, c'è una levata di scudi contro le norme che saranno direttamente applicabili anche in Sicilia, nonostante lo Statuto speciale. In particolare, nel mirino di sindacati ed esperti finiscono alcune novità: come quella che eleva a 200mila euro la soglia per evitare di bandire gare, la norma che toglie l'obbligo di indicare in sede di gara gli eventuali subappaltatori e, ancora, l'obbligo di utilizzare come criterio per l'aggiudicazione degli appalti il massimo ribasso. Norme che piacciono, e molto, all'Ance. Molto meno al resto delle parti sociali.

A lanciare l'allarme sulle nuove regole, e i loro effetti in Sicilia, è il neo- componente del Consiglio di giustizia amministrativa Nino Caleca: « Con questo decreto vengono modificate alcune norme che hanno impedito in questi anni a Cosa nostra di gestire il mercato dei pubblici appalti — dice Caleca, avvocato penalista ed ex assessore regionale — norme volute dalle organizzazioni imprenditoriali per rendere più forti gli operatori di fronte alle pressioni mafiose » . Il decreto approvato da Lega e 5Stelle prevede, ad esempio, l'innalzamento a 200mila euro della soglia sotto la quale i lavori pubblici potranno essere assegnati basandosi sui preventivi di tre sole imprese. « Se consideriamo che la quasi totalità dei pubblici contratti dei Comuni è inferiore a 200mila euro, è chiaro come la più ampia discrezionalità lasciata ai pubblici amministratori, di fatto, li renda più deboli di fronte alle pressioni di Cosa nostra » , attacca Caleca.

Tra le novità per gli appalti compresi tra i 200mila euro e i 5,5 milioni di euro c'è l'obbligo delle gare pubbliche. L'assegnazione però dovrà avvenire solo con il criterio del massimo ribasso. Inoltre verranno esaminate prima le offerte economiche e poi quelle tecniche, ma solo dell'azienda vincitrice: « Le imprese potrebbero anche fare cartello e, inoltre, chi non vince potrebbe anche ottenere un subappalto dalla ditta vincitrice » , aggiunge il giudice del Cga. Cade infatti l'obbligo per le aziende di presentare in sede di offerta l'elenco dei subappaltatori. « Rischia di tornare il cosiddetto “ metodo del tavolino ”, quando gli emissari di Cosa nostra giravano la Sicilia e l'Italia alla ricerca delle “ buste compiacenti ” per poter così influire direttamente sui numeri. Inoltre l'obbligo di indicare subito i subappaltatori era un espediente per corazzare l'imprenditore a fronte delle possibili pressioni della mafia per intervenire, post-gara, nella gestione dei lavori » , conclude Caleca.

Critica anche al Legacoop: « Siamo molto preoccupati, perché si stanno abbassando i controlli sugli appalti e in particolare nel meccanismo dei subappalti — dice il presidente Filippo Parrino — inoltre non è con le mini- gare da 200mila euro che si crea lavoro, ma con i grandi cantieri che oggi sono tutti al palo » .

Il segretario della Cgil siciliana, Michele Pagliaro, denuncia anche il rischio di un abbassamento dei salari: « Nei subappalti si creerà una corsa al ribasso che rischia di danneggiare i lavoratori: questo decreto legge è pericoloso, in Sicilia soprattutto » .

Di parere diametralmente opposto l'Ance Sicilia: « Queste norme sono state chieste con forza da noi imprenditori — dice il presidente Santo Cutrone — la regola di indicare subito i subappaltatori era troppo vincolante e di fatto non ci consentiva di trattare un equo compenso con le imprese subappaltatrici. Tutte le aziende coinvolte nell'appalto dovranno comunque essere iscritte alle white list delle prefetture e le nuove regole non prevedono deroghe dai capitolati di appalto e dalla qualità richiesta in sede di gara. Aggiungo che grazie a questo decreto si estende il periodo di riferimento per calcolare il fatturato richiesto per partecipare alla gara. Insomma, si tratta di norme di buonsenso » .

In Sicilia quello delle regole sugli appalti è un tema discusso da anni, con norme regionali e nazionali spesso in conflitto e che hanno creato il caos. Di certo c'è che il decreto appena approvato dal governo Conte sarà direttamente applicabile da domani in tutta la Sicilia: « Non occorre alcun recepimento da parte dell'Ars » , dicono dal dipartimento Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA No a gare per i lavori fino a 200mila euro, massimo ribasso nelle altre. “Torna il metodo del tavolino che piace a Cosa nostra”

In prima linea

Michele Pagliaro segretario generale della Cgil siciliana e, sotto, Nino Caleca avvocato penalista ex assessore regionale e attualmente componente del Consiglio di giustizia amministrativa

I pericoli

Un operaio in azione in un cantiere: l'obiettivo del decreto legge varato dal governo Conte è quello di sbloccare i cantieri fermi per nodi burocratici Ma secondo molti esperti la nuova norma contiene falle pericolose

Intervista

Giancarlo Cancelleri “Indagati, Musumeci sfugge I nostri? Li sospendiamo”

CLAUDIO REALE

«Nello Musumeci? Adesso dice che vuole tirare avanti. Ma a me, prima o poi, piacerebbe sapere cosa pensa su questa ennesima indagine». Alla vigilia di Pasqua il vicepresidente dell’Ars e leader dei grillini Giancarlo Cancelleri non ha gradito il video-messaggio del presidente della Regione che dice di non volersi far fermare dagli «attacchi di tanti frustrati»: «Il governatore — contrattacca Cancelleri — dice che tira avanti come ha sempre fatto finora. A ogni indagine fa così: “Massima fiducia nella magistratura, ma massima fiducia nel mio assessore”. È come stringere la mano alla polizia e al serial killer. Sono dichiarazioni di circostanza».

Cosa dovrebbe fare?

«Quanto meno porsi il problema.

Uno che ha assessori indagati per corruzione e voto di scambio, che ha presidenti di commissione indagati per truffa mentre gestiscono le leggi di bilancio (Riccardo Savona, ndr) dovrebbe fare qualcosa».

Un mea culpa c’è stato: Musumeci ha detto «basta con l’aspirina, ora si va col bisturi».

«Dimentica un particolare».

Quale?

«Il medico è lui, oggi come ieri. Se finora ha prescritto l’aspirina, vuol dire che ha sbagliato. Ammette di aver fatto una fesseria?».

E voi? Con Armando Siri il problema ce l’avete in casa: ammettete di aver fatto una fesseria al governo nazionale?

«Mi pare che Luigi Di Maio sia stato abbastanza perentorio, chiedendo le dimissioni. Ma Siri è un uomo della Lega: le dimissioni devono provenire da lì. Intanto il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli gli ha ritirato le deleghe. Ma la verità è che la questione morale interessa poco anche alla Lega. Noi facciamo quel che possiamo».

Per esempio con l’autosospensione? A Bagheria il sindaco Patrizio Cinque, autosospeso, sostiene la vostra candidata Romina Aiello.

«Ma non è candidato».

Ma non l’avete sfiduciato.

L’autosospensione non è un pannicello caldo, un palliativo?

«No che non lo è. Chi si vuole difendere non porta con sé il movimento».

Anche a Corleone avete avuto problemi. Di Maio ha annullato il comizio e ritirato il simbolo, ma a che serve?

«Non fanno parte del Movimento 5 Stelle».

Sono stati eletti con la vostra lista. Li avete espulsi?

«Non possono usare il simbolo dal giorno delle elezioni. Non c’è nessuno da espellere: sono già fuori».

All'epoca parlavate di un deferimento ai probiviri, ma anche ammesso che sia così resta un punto: ognuno può inciampare nella selezione della classe dirigente, anche voi.

«Non abbiamo mai attaccato gli altri sulla selezione della classe dirigente. Ognuno sceglie chi vuole. Non è che chi si candida con il movimento diventi per ciò stesso un uomo migliore. Il punto è come ci si comporta dopo».

Come ci si comporta dopo?

«Il movimento è sempre intransigente, gli altri cambiano opinione in base alle circostanze.

Così la questione morale non sarà mai risolta. Musumeci dice “ci vorranno vent'anni”: no, ci vuole un minuto se rifiuti i desiderata dei partiti. Certo, se ogni volta “tiri avanti” ci vuole una vita».

A proposito di questione morale: la seduta annunciata all'Ars non è ancora stata convocata.

«Ci dovrebbe essere una seduta sulla questione morale, ci dovrebbe essere una commissione sui vitalizi e poi una legge entro il 30 maggio, ci dovrebbero essere tante cose. Il punto è che a questi non gliene frega niente del danno che provocano ai siciliani».

Una seduta per fare cosa?

«Che la seduta sia utile o meno non lo so. A me, però, da cittadino interesserebbe sapere cosa pensa Musumeci su circostanze come questa. E non può smarcarsi dicendo ‘il Parlamento è autonomo’, Ci chiedi di parlare: noi lo ascolteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINTERVISTA

21/4/2019

Intervista

Padre Nino Fasullo “Troppo folclore e poco Vangelo nella Pasqua siciliana”

SALVATORE FALZONE

Risuona anche da queste parti l'annuncio che «il Signore è risorto, è veramente risorto». Insomma, è Pasqua anche in Sicilia. Ma è risorto anche a Palermo e in ogni anfratto dell'Isola? Ci sono anche qui segni di vita e di risurrezione? «Può darsi» risponde il redentorista Nino Fasullo, fondatore e direttore della rivista Segno. «Ma può essere una preoccupazione superflua, se è vero che il cristianesimo autentico non dà spettacolo di sé, non avanza diritti, non cerca riconoscimenti né medaglie».

Padre Nino, in Sicilia si rischia di non cogliere questi “segni”?

«Probabilmente sì. In Sicilia abbiamo molti cristiani, quindi molte chiese. È difficile pensare che non ci siano persone che vivano secondo il Vangelo. Le chiese vivono anche grazie ai piccoli gruppi legati come tralci alla vite a Gesù Cristo, al Vangelo, a coloro che lavorano per la pace, per la libertà, per i poveri, per i senza diritti. Semmai...».

Semmai?

«Ci si può chiedere se i cristiani, siciliani compresi, abbiano oggi cognizione del nucleo fondativo del cristianesimo. Cioè della resurrezione, che non è una nozione ma un'esperienza di fede.

Ne hanno cognizione? Si può dubitare».

È possibile parlare di un cristianesimo siciliano?

«Perché no? Il cristianesimo è plurale, di fatto i cristianesimi sono numerosi. Sono differenti i modi di vivere la stessa fede nelle diverse epoche. Fino al Concilio Vaticano II le chiese vestivano tutte le brache latine. Era, dicevano, per custodire e manifestare l'unità della chiesa.

Ma chi poteva pensare seriamente che l'unità della chiesa potesse essere tutelata dalla lingua latina?

Grazie a Dio il Vaticano II liberò finalmente la liturgia dal latino».

Come le appare questo cristianesimo siciliano?

«Mi sembra avere qualche tratto particolare, come si dice, nel bene e nel male. È noto il giudizio di Leonardo Sciascia sulla religiosità dei siciliani: sono, scrisse, senza religione. Troppo materialisti, refrattari alle cose spirituali.

Giudizio forse un po' severo che però non contrasta con la fede in Dio».

In che senso?

«La sostanza del discorso sciasciano è che i siciliani non si fidano dell'organizzazione ecclesiastica, cioè degli uomini di chiesa. A parte l'abbondante retorica clericale, si può dire che quello siciliano sia, in genere, un cristianesimo di incerte passioni cristiane, senza riforme, senza rivoluzioni civili, senza grandi testimonianze evangeliche.

A parte Pino Puglisi».

Il cristianesimo è in crisi anche in Sicilia?

«Qualcuno può dubitarne? Certo è che la crisi del cristianesimo non è dovuta a Gesù. La crisi è indubbiamente antica. Forse i siciliani, generalmente parlando, l'hanno risolta a loro modo gestendo il proprio rapporto con Dio personalmente senza tramiti

e interferenze. Sul tema ci sarebbe un attento discorso da fare. Raramente viene fatto in modo adeguato».

Come uscire dalla crisi?

«Uscendo dal clericalismo, come insegna papa Francesco. E restituendo ai battezzati i poteri e le funzioni che sono stati loro sottratti. Un'impresa gigantesca, facile a dire ma difficile a fare. Ma i cristiani possiedono i mezzi: il Vangelo, l'intera sacra scrittura, la preghiera, la confessione pubblica dei peccati e la pratica silenziosa e senza tregua della giustizia».

Cristianesimo siciliano e pietà popolare...

«Non è facile giudicare le manifestazioni della religiosità popolare. Di fatto inducono a riflettere sul bisogno di rinnovare il cristianesimo. Meno tradizione e folclore, direi, e più Vangelo. Certo non si parte da zero né si tratta di mandare al macero le tradizioni. Ma bisogna ripensare molte cose. È cambiata la cultura, è mutata la comprensione del mondo. Si intrecciano nuove relazioni non solo individuali ma di popoli. E gli studi che hanno fatto più ricca la conoscenza di Gesù. Non si possono ripetere per sempre schemi e luoghi comuni come se Gesù fosse una mummia».

Si riferisce alle manifestazioni della Settimana Santa?

«Anche. In sé queste manifestazioni sono degne di rispetto. Ma presentano, a dir poco, anche delle ambiguità. C'è pietà verso Gesù sofferente, c'è solidarietà verso chi soffre. Ma c'è anche violenza, arroganza, prepotenze, discriminazioni, affari.

È impossibile eliminare anche gli aspetti peggiori del fenomeno? Sarà pure possibile fare qualcosa».

Una fede puramente conservatrice è per lei una contraddizione?

«Non si può ignorare che Gesù fu condannato da innocente. Lo dichiarò lo stesso Ponzio Pilato. Ma è estremamente notevole il fatto che Gesù abbia chiesto ai discepoli, quindi comandato, di non dimenticare la sua morte facendone memoria. E quindi di non dimenticare i motivi, le cause, la portata, la forza liberatrice ed eversiva persistente del suo sacrificio. Senza memoria della morte di Gesù non c'è né cristianesimo né vita cristiana. Al massimo c'è stanca tradizione sempre più povera di senso».

Dunque non è poi così importante la tradizione religiosa popolare?

«Indubbiamente lo è. Ma quanto può valere una tradizione, specie se cristiana, che non sappia rinnovarsi? Una fede che non si rinnovi secondo il Vangelo potrebbe essere morta. Una fede puramente ripetitiva potrebbe finire in una sua caricatura. Invece una fede viva è inquieta, ardita, coraggiosa, impegnata, anche dubbiosa. Una fede tradizionale? Va bene se trasmette Vangelo, se si spende per gli altri, se accoglie i poveri».

Compresi quelli che sbarcano sulle coste siciliane?

«Per un cristiano non possono esserci dubbi: tutti i nati di donna sono figli di Dio quindi miei fratelli».

E per tutti gli altri?

«Ogni uomo è titolare di diritti inviolabili e inalienabili. Emigrare ed essere accolti è un diritto naturale. Non si dimentichi che la terra è di Dio. Il problema degli sbarchi dei poveri è politico. Nessun democratico dovrebbe dare il proprio voto a chi non rispetta e garantisce tutti i diritti umani fondamentali. Tra cui, ripeto, emigrare».

Lei ha parlato di confessione pubblica dei peccati e pratica della giustizia da parte dei cristiani di Sicilia. Il discorso vale anche per la mafia?

«In tempi in cui a Palermo infuriava la mafia molti erano cauti, controllati, riservati. Di scarse e rare parole evasive. È stato ucciso l'inerte parroco di Brancaccio ma i ghiacciai non sembrano essersi sciolti».

È stato detto che la mafia è un fenomeno antievangelico.

«Che sforzo! E basta? È stato celebrato il "Convertitevi" agrigentino di papa Wojtyla rivolto ai mafiosi come fosse un'eccezione.

Aveva tuonato molto meglio l'arcivescovo di Palermo. E come si giustifica il silenzio sulla lettera di Paolo VI a firma del sostituto Dell'Acqua? Era ben più fine, più pacata, più compiuta e organica di ogni altro intervento. Forse perché inquieta. Pastoralmente inquieta.



attualità

LA SICILIA

Di Maio-Salvini alla prova del Salva-Roma

La Lega pressa per aprire la crisi prima delle Europee. Conte: «Matteo? Ha una vita per fare il premier»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Da martedì sera potrebbe essere più chiaro se il governo giallo-verde scavallerà le Europee. Sarà allora, in occasione del Consiglio dei ministri convocato nel pomeriggio, che Luigi Di Maio e Matteo Salvini torneranno a sedersi allo stesso tavolo dopo i giorni del grande scontro sul caso Armando Siri. E su quel tavolo ci sarà il possibile «casus belli» per aprire una crisi prima delle Europee, come buona parte della Lega chiede in queste ore al suo leader: la norma «Salva-Roma» contenuta nel decreto crescita. Norma finita sotto attacco della Lega ma sulla quale il M5S non ha alcuna intenzione di cedere.

Il weekend pasquale segna una tregua dialettica solo apparente, mentre, dalle pagine del Corsera e di Repubblica, il premier Giuseppe Conte e il vice Di Maio disegnano un ideale asse sul caso Siri. Sul sottosegretario leghista «deciderò nei prossimi giorni», spiega il presidente del Consiglio, rimarcando quello dell'etica pubblica come principio cardine «del governo del cambiamento». Ma Conte, si rivolge direttamente a Salvini e all'ipotesi di un rovesciamento interno all'esecutivo con il leader della Lega premier dopo le Europee.

«Salvini ha una vita davanti a sé per fare il premier ma non in questa legislatura», sottolinea Conte assicurando che, se dopo il 26 maggio, il suo governo dovesse solo «vivacchiare», ne trarrà le conclusioni.

Di Maio, invece, chiede un chiarimento politico a Salvini e a Giancarlo Giorgetti sul caso Siri e sull'assunzione a Palazzo Chigi di Federico Arata. Ma al momento, da Salvini arriva solo una silente e gelida risposta.

Il leader della Lega passa il suo sabato pre-pasquale in Trentino e, attivamente su twitter, rilancia i sondaggi che danno la Lega sopra il 36% alle Europee. Ed è proprio guardando queste cifre che Salvini predica la calma con i suoi. «Vediamo» quanto valgono i sondaggi alle urne, poi trarremo le conclusioni, è infatti il ragionamento che il vicepremier fa al ai big leghisti che gli chiedono di staccare la spina subito.

Del resto, tra chi vuole una crisi già nei prossimi giorni, circola un ragionamento: votare a fine ottobre - con una crisi a inizio settembre - non è così semplice vista l'imminente manovra economica e i tempi necessari - almeno un mese - per formare l'esecutivo. E sui conti, tra l'altro, si concentra da tempo l'attenzione del Quirinale. Per ora, tuttavia, Salvini sembra tenere il punto. Ma l'equilibrio, dallo scoppio del caso

Siri, si è fatto fragilissimo e qualsiasi nuovo scontro tra M5S e Lega potrebbe far deflagrare la crisi.

Un possibile casus belli è il «Salva-Roma» che martedì approderà in Cdm. Salvini da giorni si dice contrario anche se potrebbe aprire ad una norma che non riguardi solo la Capitale ma altri capoluoghi. La norma è già stata pensata in questo modo e includerà città come Alessandria, Catania o Torino, è la replica di fonti di governo M5S secondo cui, per la Lega, dire «no» al Salva-Roma sarebbe un autogol elettorale. «Chi vuole bloccarlo continua a condurre una campagna elettorale permanente, subordinando l'interesse dei cittadini alla propaganda», attacca Antonio De Santis, tra gli assessori più vicini alla sindaca Virginia Raggi.

Nel frattempo le opposizioni «vedono» il voto. E il Pd con il capogruppo al Senato Andrea Marcucci, annuncia - con il plauso di Nicola Zingaretti - una mozione di sfiducia nei confronti del premier proprio sul caso Siri. Mossa che Silvio Berlusconi definisce «un drammatico errore» perché «cavalca una vicenda giudiziaria». «Fil lavorerà per sconfiggere questo governo con gli strumenti della democrazia», assicura l'ex premier ponendo una linea rossa tra il «garantismo» della Lega e il «giustizialismo» del M5S.

ACCELERAZIONE SULL'ONDA DEL CASO SIRI

I pentastellati rispolverano il conflitto d'interessi

ROMA. Una legge sul conflitto di interessi da portare al più presto in Aula. Il M5S rilancia uno dei suoi totem, quella legge che, nella scorsa legislatura, fu terreno di aspro scontro con il Pd. Il timing dell'accelerazione non è marginale: l'iniziativa arriva infatti sull'onda del caso Siri.

Ed è proprio al partito di Salvini che Di Maio e il M5S lanciano il guanto di sfida su una proposta che a una parte dei leghisti non ha mai convinto. Eppure una legge sul conflitto di interessi è prevista nel contratto di governo, con tre punti distinti: «Estensione del conflitto di interesse oltre il mero interesse economico, estensione a chi esercita la funzione pubblica, estensione per chi svolge incarichi non governativi ma che hanno capacità di influenza».

Una prima legge sulla materia fu portata, all'inizio

della XVII legislatura, da Riccardo Fraccaro e Fabiana Dadone. Il ddl partiva bollando come «inefficace» la legge Frattini attualmente in vigore perché «priva di un impianto sanzionatorio che abbia funzione dissuasiva». Nella proposta si prevedeva che le cariche di governo sono incompatibili con la proprietà, il possesso o la disponibilità, anche all'estero, di un patrimonio immobiliare o mobiliare di valore superiore a 10 milioni di euro o con il possesso di partecipazioni superiori al 2% di aziende che svolgono la propria attività in regime di autorizzazione o concessione pubblica. A quest'impianto il M5S punta a introdurre un capitolo ad hoc per i cosiddetti editori «impuri».

Le opposizioni già scalpitano e puntano il mirino sulla Casaleggio Associati chiedendo, come Fi, una legge che regoli i rapporti tra i partiti e le società di Big Data.

LA SICILIA

L'INCHIESTA

Corruzione e politica Siri e Arata dai pm subito dopo Pasqua Già sentiti testimoni

LORENZO ATTIANESE

Roma. Il sottosegretario Armando Siri e Paolo Arata saranno presto di fronte ai pm per esporre la propria verità. Dopo la pausa di Pasqua, l'indagine che vede indagati per corruzione il sottosegretario ai Trasporti della Lega e l'imprenditore responsabile del Carroccio per l'ambiente, potrebbe avere una nuova accelerazione. E i magistrati della procura di Roma, che indagano sulla presunta mazzetta da 30mila euro «data o promessa» da Arata a Siri, stanno già ascoltando diversi testimoni. Il sottosegretario allo Sviluppo economico del M5s, Davide Crippa, il capo di gabinetto del Mise, Vito Cozzoli, e la sua vice, Elena Lorenzini, avrebbero confermato ai pm le pressioni di Siri sugli uffici del mini-

stero dello Sviluppo Economico affinché fosse inserito un emendamento sull'eolico.

E- prima delle pressioni nei palazzi - tornando a ritroso nella catena di richieste, attraverso documenti e intercettazioni, si era arrivati ad Arata e ai suoi rapporti con il socio Vito Nicastri, l'imprenditore dell'eolico accusato di avere pagato la latitanza di Matteo Messina Denaro. La "filiera" di pressioni, che parte dall'eco business trapanese e arriva fino allo skyline romano, sarà uno degli argomenti al centro dell'interrogatorio nei prossimi giorni di Arata che, accusato di concorso in corruzione, ha chiesto di essere ascoltato dai pm di piazzale Clodio. Stessa richiesta è arrivata dai legali di Siri per il proprio assistito: l'avvocato del sottosegretario incontrerà a metà setti-



IL SOTTOSEGRETARIO ARMANDO SIRI

mana i titolari dell'indagine e in quella sede verrà individuato il giorno in cui svolgere l'interrogatorio. Dal canto suo l'avvocato Gaetano Scalise, difensore di Arata, ha presentato istanza al tribunale del Riesame. Nessuna indagine è in corso, invece, sul contratto di assunzione di Federico Arata, figlio dell'imprenditore, da parte del sottosegretario Giancarlo Giorgetti a palazzo Chigi. La notizia del contratto di collaborazione, registrato alla Corte

dei Conti, era rimbalzata scatenando polemiche politiche, ma non sembra all'attenzione degli inquirenti.

Per i pm sarà invece importante ricostruire i rapporti che Paolo Arata ha avuto con la politica. L'ipotesi di contatti tra l'imprenditore e altri pezzi delle istituzioni è indicata nello stesso decreto di perquisizione che nei giorni scorsi ha portato gli uomini della polizia giudiziaria a perquisire le tre abitazioni dell'imprenditore a Roma,

Nessuna indagine sul contratto del figlio del faccendiere a Palazzo Chigi

Genova e Castellammare del Golfo e le sedi delle quattro società a lui riconducibili: Etna srl, Solcara Srl, Alqantara Srl e Solgesta srl. Al vaglio di chi indaga c'è ora il materiale sequestrato, i conti correnti, le migliaia di pagine di documenti acquisiti, le chat sui programmi di messaggistica, i computer e i server delle mail. Vi è uno «stabile accordo», scrivono il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi, tra Arata e Siri, quest'ultimo «costantemente impegnato, attraverso la sua azione diretta nella qualità di alto rappresentante del governo ed ascoltato membro della maggioranza parlamentare, nel promuovere provvedimenti regolamentari o legislativi che contengano norme ad hoc tese a favorire gli interessi economici dell'Arata, ampliando a suo favore gli incentivi per l'energia elettrica da fonte rinnovabile a cui non ha diritto». Un accordo che troverebbe conferma nelle conversazioni tra Arata e il figlio, ma anche negli incontri tra gli indagati e nella «incessante attività» di Siri per far approvare le norme.

LA SICILIA

La Lega vola nei sondaggi, più forti le voci di voto «a giugno»

Secondo l'ultima rilevazione di Ipsos, il partito di Salvini sfiora il 37%, il M5S in calo al 22,3%, il Pd terzo con il 18,7%, Forza Italia all'8,7%

ROMA. Lo spettro della crisi riaccende le suggestioni sul voto d'estate. Perfino "a giugno", come minaccia qualcuno nella maggioranza. Ma quando? Due le date possibili, almeno sulla carta: il 23 o il 30. Dunque, visto che la legge impone che la campagna elettorale duri non meno di 45 e non più di 70 giorni, l'ultima data utile al presidente della Repubblica per sciogliere le Camere e mandare l'Italia al voto a giugno è il 14 maggio.

Restano dunque meno di quattro settimane per imboccare la prima finestra elettorale del 2019 nel caso lo scontro tra M5s e Lega deflagrasse in crisi di governo. E non mancano i precedenti, visto che alle Politiche si è già votato il

26 e 27 giugno del 1983. Intanto, a parlare sono i sondaggi, che vedono la Lega attestarsi come primo partito italiano, con percentuali che arrivano a sfiorare il 37%.

Al momento le ipotesi di voto anticipato sono, appunto, solo suggestioni, come quella che vedrebbe lo showdown nel governo solo dopo la «conta» delle elezioni europee del 26 maggio. In quest'ultimo caso, dando per scontato che nessun contendente (e neanche ai più alti livelli istituzionali) immaginerebbe una chiamata alle urne in piena estate, uno scioglimento delle camere, dopo l'avvio di una ipotetica crisi, ci potrebbe essere nei primi giorni di settembre. Con l'apertura di

CANTARELLA

«Da Salvini ho ricevuto soltanto apprezzamento e stima». Così Fabio Cantarella, assessore leghista al Comune di Catania sottolineando di non aver parlato «su una mia prossima candidatura al Senato o su elezioni politiche a ottobre».

una finestra per il voto tra le ultime due domeniche di ottobre (20 o 27).

La crisi potrebbe passare da un voto del Parlamento e dalla verifica dell'esistenza di una maggioranza alternativa. Solo quando il presidente della Repubblica verificasse che non ci sono più margini per far proseguire la legislatura, potrebbe decidere di sciogliere il Parlamento. Al netto di considerazioni politiche sull'opportunità di un voto in piena estate, un'altra finestra utile per il voto potrebbe essere quella di settembre, con ipotesi mai verificatesi finora.

Il voto a ottobre avrebbe altri aspetti critici. La necessità di mettere in sicurezza i conti pub-

blici con la manovra economica, ha sempre visto i presidenti della Repubblica contrari a elezioni nel corso della sessione di bilancio. Situazione quest'anno ancora più complicata dalla formazione della nuova Commissione europea in autunno e dalla necessità di esprimere il Commissario italiano.

I sondaggi danno intanto la Lega saldamente primo partito in Italia. L'ultimo in ordine cronologico (Ipsos) la accredita di un 36,9%, in crescita; mentre, per quanto riguarda gli altri grandi partiti, il M5s sarebbe secondo con il 22,3%, in calo. A seguire il Pd con il 18,7%, Forza Italia con l'8,7% e Fratelli d'Italia con il 4,6%.

G.D.S.

Quanto di sfida del M5S alla Lega sul conflitto di interessi

Michele Esposito

ROMA

Una legge sul conflitto di interessi da portare al più presto in Aula. Il M5S rilancia uno dei suoi totem, quella legge che, nella scorsa legislatura, fu terreno di aspro scontro con il Pd di Matteo Renzi. Il timing dell'accelerazione non è marginale: l'iniziativa arriva infatti sull'onda dell'inchiesta nei confronti del sottosegretario della Lega Armando Siri. Ed è proprio al partito di Salvini che Luigi Di Maio e il M5S lanciano il guanto di sfida su una proposta che, già prima del caso Siri, ad una parte dei leghisti non ha mai convinto. Eppure una legge sul conflitto di interessi è prevista nel contratto di governo, con tre punti distinti: «Estensione del conflitto di interesse oltre il mero interesse economico, estensione a chi esercita la funzione pubblica, estensione per chi svolge incarichi non governativi ma che hanno capacità di influenza (sindaci grandi città oppure dirigenti di società partecipate dello Stato)».

Una prima legge sulla materia fu portata, all'inizio della XVII legislatura, da Riccardo Fraccaro e Fabiana Dadone. Il ddl partiva bollando come «inefficace» la legge Frattini attualmente in vigore perché «priva di un impianto sanzionatorio che abbia funzione dissuasiva». Nella proposta si prevedeva che le cariche di governo sono incompatibili con la proprietà, il possesso o la disponibi-

lità, anche all'estero, di un patrimonio immobiliare o mobiliare di valore superiore a 10 milioni di euro o con il possesso di partecipazioni superiori al 2% di aziende che svolgono la propria attività in regime di autorizzazione o concessione rilasciata dallo Stato dalle regioni o dagli enti locali. A quest'impianto il M5S punta a introdurre un capitolo ad hoc per l'editoria sull'onda di un altro cavallo di battaglia pentastellato: lo stop ai cosiddetti editori impuri.

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, lo scorso novembre, annunciava di voler lavorare ad una legge sul conflitto di interessi entro il 2018, per portare il dossier al termine del 2019. E, nei giorni scorsi il dossier è stato fra i temi di un incontro tra il Guardasigilli e il presidente della commissione Affari Costituzionali Giuseppe Brescia. Ora, l'accelerazione. E le opposizioni già scalpitano e puntano il mirino sulla Casaleggio Associati chiedendo, come FI, una legge che regoli i rapporti tra i partiti e le società di Big Data.

Comunque da martedì sera potrebbe essere più chiaro se il governo gialloverde scavallerà le Europee. Sarà allora, in occasione del

Il Salva-Roma è un test Conte: «Salvini ha una vita davanti a sé per fare il premier ma non in questa legislatura»

Consiglio dei ministri convocato nel pomeriggio, che Luigi Di Maio e Matteo Salvini torneranno a sedersi allo stesso tavolo dopo i giorni del grande scontro sul caso Armando Siri. E su quel tavolo ci sarà il possibile «casus belli» per aprire una crisi prima delle Europee, come buona parte della Lega chiede in queste ore al suo leader: la norma «salva-Roma» contenuta nel decreto crescita. Norma finita sotto attacco della Lega ma sulla quale il M5S non ha alcuna intenzione di cedere.

Il weekend pasquale segna una tregua dialettica solo apparente, mentre il premier Giuseppe Conte e il vice Di Maio sembrano disegnare un ideale asse sul caso Siri. Sul sottosegretario leghista «deciderò nei prossimi giorni», spiega il presidente del Consiglio, rimarcando quello dell'etica pubblica come principio cardine «del governo del cambiamento». Ma Conte, si rivolge direttamente a Salvini e all'ipotesi di un rovesciamento interno all'esecutivo con il leader della Lega premier dopo le Europee. «Salvini ha una vita davanti a sé per fare il premier ma non in questa legislatura», sottolinea Conte assicurando che, se dopo il 26 maggio, il suo governo dovesse solo «vivacchiare», ne trarrà le conclusioni.

Di Maio, invece, chiede un chiarimento politico a Salvini e a Giancarlo Giorgetti sul caso Siri e sull'assunzione a Palazzo Chigi di Federico Arata. Ma al momento, da Salvini arriva solo una silente e gelida risposta. Il leader della Lega

SEGUE

passa il suo sabato pre-pasquale in Trentino e, attivissimo su twitter, rilancia i sondaggi che danno la Lega sopra il 36% alle Europee. Ed è proprio guardando queste cifre che Salvini predica la calma con i suoi. «Vediamo» quanto valgono i sondaggi alle urne, poi trarremo le conclusioni, è infatti il ragionamento che il vicepremier fa ai big leghisti che gli chiedono di staccare la spina subito.

Del resto, tra chi vuole una crisi già nei prossimi giorni, circola un ragionamento: votare a fine ottobre - con una crisi a inizio settembre - non è così semplice vista l'imminente manovra economica e i tempi necessari - almeno un mese - per formare l'esecutivo. E sui conti, tra l'altro, si concentra da tempo l'attenzione del Quirinale. Per ora, tuttavia, Salvini sembra tenere il punto. Ma l'equilibrio, dallo scoppio del caso Siri, si è fatto fragilissimo e qualsiasi nuovo scontro tra M5S e Lega potrebbe far deflagrare la crisi.

Un possibile casus belli è il salva-Roma che martedì approderà in Cdm. Salvini da giorni si dice contrario anche se potrebbe aprir-

re ad una norma che non riguardi solo la Capitale ma altri capoluoghi. La norma è già stata pensata in questo modo e includerà città come Alessandria, Catania o Torino, è la replica di fonti di governo M5S secondo cui, per la Lega, dire «no» al Salva-Roma sarebbe un autogol elettorale. «Chi vuole bloccarlo continua a condurre una campagna elettorale permanente, subordinando l'interesse dei cittadini alla propaganda», attacca Antonio De Santis, tra gli assessori più vicini alla sindaca Virginia Raggi.

Nel frattempo le opposizioni «vedono» il voto. E il Pd con il capogruppo al Senato Andrea Marcucci, annuncia - con il plauso di Nicola Zingaretti - una mozione di sfiducia nei confronti del premier proprio sul caso Siri. Mossa che Silvio Berlusconi definisce «un drammatico errore» perché «cavalca una vicenda giudiziaria». «FI lavorerà per sconfiggere questo governo con gli strumenti della democrazia», assicura l'ex premier ponendo una linea rossa tra il «garantismo» della Lega e il «giustizialismo» del M5S.

G.D.S.

Gli scenari e le ipotesi sul voto anticipato

La Lega vola nei sondaggi, c'è chi spinge alle urne

ROMA

Lo spettro della crisi riaccende le suggestioni sul voto d'estate. Perfino a giugno, come minaccia qualcuno nella maggioranza. Ma quando? Due le date possibili, almeno sulla carta: il 23 o il 30. Dunque, visto che la legge impone che la campagna elettorale duri non meno di 45 e non più di 70 giorni, l'ultima data utile al presidente della Repubblica per sciogliere le Camere e mandare l'Italia al voto a giugno è il 14 maggio. Restano dunque meno di quattro settimane per imboccare la prima finestra elettorale del 2019 nel caso lo scontro tra M5S e Lega deflagrasse in crisi di governo. Al momento le ipotesi di voto anticipato sono solo suggestioni, come quella che vedrebbe lo showdown nel governo dopo la «conta» delle elezioni europee del 26 maggio. In quest'ultimo caso, dando per scontato che nessun contendente immaginereb-

LE PROIEZIONI

Intenzioni di voto



La distribuzione dei seggi italiani



Fonte: Parlamento (la quarta proiezione di Peziosi)

L'ESPRESSO - HUB

be una chiamata alle urne in piena estate, uno scioglimento delle camere, dopo l'avvio di una ipotetica crisi, ci potrebbe essere nei primi giorni di settembre. Con l'apertura

di una finestra per il voto tra le ultime due domeniche di ottobre (20 o 27). I sondaggi danno, intanto, la Lega saldamente primo partito in Italia. L'ultimo in ordine cronologi-

co (Ipsos) la accredita di un 36,9%, in crescita; il M5S sarebbe secondo con il 22,3%, in calo. A seguire il Pd con il 18,7%, Forza Italia con l'8,7% e Fratelli d'Italia con il 4,6%.

G.D.S.

Diversi testimoni ascoltati dai pm romani chiamano in causa il sottosegretario

«Da Siri pressioni per un emendamento»

Lorenzo Attianese**ROMA**

Il sottosegretario Armando Siri e Paolo Arata saranno presto di fronte ai pm per esporre la propria verità. Dopo la pausa legata alla Pasqua, l'indagine che vede indagati per corruzione il sottosegretario ai Trasporti della Lega e l'imprenditore responsabile del Carroccio per l'ambiente, potrebbe avere una nuova accelerazione. E i magistrati della procura di Roma, che indagano sulla presunta mazzetta da 30mila euro «data o promessa» da Arata a Siri, stanno già ascoltando diversi testimoni. Il sottosegretario allo Sviluppo economico del M5S, Davide Crippa, il capo di gabinetto del Mise, Vito Cozzoli, e la sua vice, Elena Lorenzini, avrebbero confermato ai pm le pressioni di Siri sugli uffici del ministero dello Sviluppo Economico affinché fosse inserito un emendamento

sull'eolico.

E - prima delle pressioni nei palazzi - tornando a ritroso nella catena di richieste, attraverso documenti e intercettazioni, si era arrivati ad Arata e ai suoi rapporti con il socio Vito Nicastri, l'imprenditore dell'eolico accusato di avere pagato la latitanza di Matteo Messina Denaro. La filiera di pressioni, che parte dall'eco business trapanese e arriva fino allo skyline romano, sarà uno degli argomenti al centro dell'interrogatorio nei prossimi giorni di Arata che, accusato di concorso in corruzione, ha chiesto di essere ascoltato dai pm di piazzale Clodio. Stessa richiesta è arrivata dai legali di Siri per il proprio assistito: l'avvocato del sottosegretario incontrerà a metà settimana i titolari dell'indagine e in quella sede verrà individuato il giorno in cui svolgere l'interrogatorio. Dal canto suo l'avvocato Gaetano Scalise, difensore di Arata, ha presentato istanza al tribunale del

Riesame. Nessuna indagine è in corso, invece, sul contratto di assunzione di Federico Arata, figlio dell'imprenditore, da parte del sottosegretario Giancarlo Giorgetti a palazzo Chigi. La notizia del contratto di collaborazione, registrato alla Corte dei Conti, era rimbalzata venerdì sui siti scatenando nuove polemiche politiche, ma non sembra all'attenzione degli inquirenti.

Per i pm sarà invece importante ricostruire i rapporti che Paolo Arata ha avuto con la politica. L'ipotesi di contatti tra l'imprenditore e altri pezzi delle istituzioni è indicata nello stesso decreto di perquisizione che nei giorni scorsi ha portato gli uomini della polizia giudiziaria a perquisire le tre abitazioni dell'imprenditore a Roma, Genova e Castellammare del Golfo e le sedi delle quattro società a lui riconducibili: Etna srl, Solcara Srl, Alqantara Srl e Solgesta srl. Al vaglio di chi indaga c'è ora il materiale sequestrato, i

conti correnti, le migliaia di pagine di documenti acquisiti, le chat sui programmi di messaggistica, i computer e i server delle mail. Vi è uno «stabile accordo», scrivono il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi, tra Arata e Siri, quest'ultimo «costantemente impegnato, attraverso la sua azione diretta nella qualità di alto rappresentante del governo ed ascoltato membro della maggioranza parlamentare, nel promuovere provvedimenti regolamentari o legislativi che contengano norme ad hoc tese a favorire gli interessi economici dell'Arata, ampliando a suo favore gli incentivi per l'energia elettrica da fonte rinnovabile a cui non ha diritto». Un accordo che troverebbe conferma nelle conversazioni tra Arata e il figlio, «nelle quali si fa esplicito riferimento alla somma di denaro pattuita», ma anche negli incontri tra gli indagati e nella «incessante attività» di Siri per far approvare le norme.

G.D.S.

Pasqua, il Papa: agli immigrati porte chiuse per scopi politici

L'omelia: «Il peccato seduce, promette cose facili, ma dentro lascia solitudine. Non cercate la vita nelle cose che passano»

Manuela Tulli

ROMA

«Superare le paure e le chiusure: anche questo è il «passaggio» che con l'aiuto di Dio dobbiamo fare in questa Pasqua». È l'invito di Papa Francesco che nella veglia pasquale nella basilica vaticana è tornato a parlare della carriera e del denaro, che allontanano dalla «luce vera» dalla vita vera che è Cristo. Poi il pontefice ha parlato della «psicologia del sepolcro», della paura che tutto finisca con la morte e che ci fa essere «portatori di malsano scoraggiamento». Ma con la resurrezione Cristo indica la speranza. E allora il pontefice dice: «Non seppellire la speranza!». E nell'omelia cita anche una «certezza non negoziabile», quella dell'amore di Dio che non cambia. Un messaggio a tante delle persone che dall'interno della Chiesa qualche volta utilizzano, nelle critiche, proprio la questione dei valori non negoziabili. La Veglia Pasquale nella basilica vaticana era cominciata, come tradizione, con il rito del fuoco e la preparazione del cero pasquale. Papa Francesco, nel corso della messa, ha anche battezzato e impartito gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana ad otto adulti, provenienti da cinque Paesi:

Italia, Albania, Ecuador, Perù, Indonesia.

«Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza. Con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio» «dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia».

«Il peccato - ha aggiunto - seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo, ma poi lascia dentro solitudine e morte. Il peccato è cercare la vita tra i morti, il senso della vita nelle cose che passano». «Perché ai luccicanti bagliori del denaro, della carriera, dell'orgoglio e del piacere non anteponi Gesù, la luce vera? Perché non dici alle vanità mondane che non è per loro che vivi, ma per il Signore della vita?», ha aggiunto il Papa.

Pasqua è la festa della «speranza» e dunque bisogna superare la «psicologia del sepolcro», pensando che «ogni cosa finisce lì».

**Battezzati otto adulti.
«Gesù è specialista nel
trasformare le nostre
paure in gioia, i nostri
lamenti in danza»**

Stamattina Francesco celebrerà la messa a piazza San Pietro e al termine impartirà la benedizione Urbi et Orbi, il messaggio nel quale tradizionalmente accende un faro su tutte le questioni internazionali che destano maggiore preoccupazione.

Il Papa venerdì sera durante la Via Crucis al Colosseo è tornato a parlare di «porte chiuse» ai migranti «a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici», «i piccoli feriti nella loro innocenza e nella loro purezza», ma anche una Chiesa divisa, che soffre gli assalti che arrivano non solo dall'esterno ma anche dall'interno. Sono «le croci del mondo di oggi», così come le ha elencate Papa Francesco al termine della Via Crucis al Colosseo.

Il Papa ha portato davanti alla croce di Cristo anche gli anziani che vengono lasciati da soli, «abbandonati persino dai propri figli», le «famiglie spezzate dal tradimento», i consacrati che hanno perso la loro vocazione, «il loro primo amore», come lo ha definito il Papa. Ma ci sono anche le «nostre ipocrisie» di ogni giorno, le «nostre numerose promesse infrante». E nel giorno in cui tanti giovani sono scesi in piazza per richiamare l'attenzione sull'ambiente, sulla scia del movimento nato con la giovane attivista svedese Greta Thunberg, il

Papa ha richiamato anche i temi della sua enciclica «Laudato si», citando tra le croci quella «della nostra casa comune che appassisce seriamente sotto i nostri occhi egoistici e accecati dall'avidità e dal potere». Il Papa ha pronunciato la sua preghiera al termine delle quattordici stazioni nel corso delle quali sono state scandite le meditazioni e le preghiere affidate a suor Eugenia Bonetti, una vita dedicata a strappare dalla schiavitù le ragazze vittime della tratta. E nella concretezza di chi tutti i giorni lavora per lenire le sofferenze di chi sta sulla strada, nelle preghiere è risuonato l'appello a pregare contro i tanti «muri» e «barriere», si è parlato delle bambine costrette a prostituirsi, della vita di degrado nelle baracche di periferia; si è pregato per i migranti che attraversano disperati il Mediterraneo diventato una «tomba d'acqua».

A portare la croce alcune religiose che, come suor Bonetti, si occupano delle persone sfruttate, dalle missionarie della Consolata alle Canossiane, dalla Casa di Rut di Caserta alle Pallottine. Tra i cruciferi c'erano anche un frate dalla Terra Santa, un religioso dalla Siria, l'Unitalsi, alcune famiglie. Ad aprire e chiudere la processione è stato il cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis.

G.D.S.

Verranno erogati tra fine aprile e l'inizio di maggio

Tutti i numeri del reddito di cittadinanza

Oltre la metà degli assegni non supera i 500 euro, solo al 7 per cento andranno 50 euro

Maurizio D'Incanto

ROMA

Oltre la metà degli assegni già pronti per il reddito di cittadinanza viaggia sotto i 500 euro al mese: si tratta degli importi destinati a quasi 274 mila richieste (il 58%) delle prime 473 mila domande elaborate dall'Inps. Quasi il 21% (oltre 97 mila) si piazza tra i 500 e i 750 euro, oltre il 21% si attesta oltre i 750 euro (oltre 101 mila). Importi che tra la fine di aprile e l'inizio di maggio cominceranno ad essere accreditati sulla nuova carta prepagata, la cosiddetta CartaRdc, distribuita dalle Poste.

L'Istituto respinge le critiche esplose, sulla rete, intorno a chi lamenta di ricevere solo poche decine di euro dalla nuova misura di integrazione al reddito introdotta con l'obiettivo di combattere la povertà e dare un posto di lavoro a chi non lo ha, con l'aiuto dei prossimi navigator e dei centri per l'impiego.

**Il presidente Inps
«Girano troppe notizie
false, sul nostro profilo
facebook ci sono le
informazioni corrette»**

Le polemiche sui bassi importi «creano sconforto», dice il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che è stato anche il padrone del reddito di cittadinanza. E rilancia sul «successo enorme» della misura. «Girano tante falsità: solo il 7% di chi ha ottenuto il reddito di cittadinanza ha tra 40 e 50 euro. Sono appena 30 mila persone», tiene a sottolineare parlando da Crotona, dove si trova per inaugurare i nuovi ambulatori medici dell'Istituto. Delle fasce di importo dei pagamenti finora elaborati, l'Inps sottolinea come il 71% superi i 300 euro: quasi 337 mila degli importi erogati.

E dopo la presa d'assalto della pagina facebook «Inps per la famiglia», dedicata alle informazioni e alla comunicazione diretta con gli utenti proprio sul reddito di cittadinanza, ed il caso delle risposte piccate con il profilo dal nome «Candy Candy forza Napoli», il numero uno dell'Inps fa anche sapere che l'operatrice del sito incappata nel battibecco non è una stagista, «è una nostra funzionaria, che non ha retto alla pressione. Ieri sera - racconta - ho chiamato la nostra dipendente, che ha passato la giornata in ospedale per lo stress che ha subito dalla vicenda. Ha avuto tutta la mia comprensione e solidarietà. Certamente bisogna tenere

sempre toni consoni al servizio e sono sicuro che quella funzionaria lo fa. Spesso, però, accade che ci sia una pressione» sui funzionari.

Tridico ricorda che «in appena un mese» sono state presentate 800 mila domande per l'Rdc. «Per il Rei erano 80 mila. L'Inps ha dato risposte in un mese in modo efficiente».

Intanto, però, si apre un fronte anche sulla pensione di cittadinanza (il reddito per gli over 67), che sarebbe per pochi e con effetti molto contenuti. L'attuale meccanismo «esclude» la maggioranza della platea dei pensionati e anche nel caso in cui si rientri, il beneficio economico si ferma a qualche decina di euro, secondo i conti che fa la Uil. In sostanza, dice il sindacato con il segretario confederale Domenico Proietti che ha curato un'analisi ad hoc, solo nel caso del pensionato single che vive in affitto, senza altri redditi, si arriva a percepire il beneficio «non superiore comunque a 76 euro mensili».

Inoltre «è priva di una curva di salvaguardia» e fa sì, sempre secondo il sindacato, che un pensionato che percepisce un assegno frutto di anni di contribuzione disponga, al netto delle tasse, di «un reddito inferiore del 6% rispetto ad un pensionato che beneficia della pensione di cittadinanza».

L'inchiesta

Contro Arata l'accusa di mafia Si indaga sulle complicità romane

Intercettato mentre parlava con Nicastrì, il re dell'eolico agli arresti: "Tra un paio di mesi torni al lavoro" La procura vuole individuare gli altri politici con cui aveva discusso dei soldi destinati al sottosegretario

salvo palazzolo maria elena vincenzi

Il professore Paolo Arata, il consigliere del vicepremier Matteo Salvini per l'energia, puntava tutto sulla Sicilia. Sugli uomini più fidati della mafia trapanese. Non solo Vito Nicastrì, il "re" dell'eolico già destinatario di una confisca da 1,3 miliardi di euro, ma anche Francesco Isca, imprenditore sino ad oggi sconosciuto alle cronache giudiziarie, ma non alle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

Oggi, Paolo Franco Arata e suo figlio Francesco Paolo sono indagati per intestazione fittizia con l'aggravante di mafia. Sarebbero stati veri e propri prestanome di Nicastrì e Isca, gli amici siciliani da favorire con l'emendamento affidato da Arata senior al sottosegretario Armando Siri. La compagnia puntava a sbloccare un fiume di finanziamenti.

Arata era fiducioso. A Nicastrì, affacciato al balcone (dagli arresti domiciliari) ripeteva: «Stai tranquillo che la nostra speranza vera è venire fuori da quella situazione lì e lavoriamo in modo tale che tu tra un paio di mesi... sperando che ritorni ad essere nella tua piena attività». E Nicastrì, che sapeva dell'amico romano, diceva: «A settembre, a settembre». Arata rilanciava: «Ecco, a settembre ti prepareremo tutto in modo tale che tu possa riprendere in mano la situazione». Evidentemente, per il professore ideologo della Lega non era un problema che Nicastrì fosse indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

Così è nata l'indagine

È un'inchiesta che promette colpi di scena quella che ha portato sotto inchiesta l'attivissimo Paolo Arata. Perché a lui gli investigatori della Dia di Trapani sono arrivati indagando sui possibili canali di finanziamento del superlatitante Matteo Messina Denaro. Inizialmente, era l'imprenditore Francesco Isca l'obiettivo dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido e dal sostituto Gianluca De Leo. Un pentito, Nicolò Nicolosi, aveva parlato di un vorticoso giro di denaro che partiva dalle famiglie Musso e Crimi, arrivava a Isca e tornava alle cosche. Da una parte, investimenti di soldi sporchi, dall'altro la redistribuzione di utili per finanziare operazioni particolari. Forse, anche la latitanza della primula rossa di Cosa nostra. Perché ci vogliono tanti soldi per gestire una vita da super ricercato, che probabilmente si sposta continuamente e torna in Sicilia di tanto in tanto.

Rapporti societari

Nel vortice di società che gli imprenditori vicini ai boss aprono e chiudono in provincia di Trapani, ne emerge una in particolare all'attenzione di chi indaga: la Ambra Energia srl, prima acquisita da Isca e poi rivenduta a Paolo Arata e alla moglie, Alessandra Rollino. Tutto fra giugno e dicembre 2017, proprio nei mesi in cui il professore Arata era impegnato nella stesura del programma della Lega e teorizzava: «Piccolo è bello, ma dobbiamo piazzare gli uomini giusti». Piccolo, ovvero il

business del mini-eolico. L'affare che doveva avere una svolta con l'emendamento affidato a Siri, oggi indagato per corruzione dalla procura di Roma.

Gli altri interlocutori

Le intercettazioni raccontano che Arata avrebbe parlato della mazzetta da 30 mila euro al sottosegretario non solo con il figlio Francesco, ma anche con altre persone. Chi sono questi interlocutori? I nomi sono coperti da uno stretto riserbo investigativo, se ne fa solo un accenno nel decreto di sequestro firmato dal procuratore aggiunto della Capitale Paolo Ielo e dal sostituto Mario Palazzi. E proprio gli altri interlocutori di Arata, nei palazzi della politica, potrebbero essere uno snodo centrale del filone romano dell'inchiesta. I magistrati stanno anche passando al setaccio i conti delle società di Arata e di Nicastri per scoprire finanziamenti diretti o indiretti alla Lega. Se dovessero essere trovati, bisognerà chiarire se e come sono stati iscritti a bilancio. Ovvero se sono o meno leciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal balcone

Nella foto che compare tra gli atti dell'inchiesta Francesco Arata, figlio di Paolo, parla con Vito Nicastri, al balcone, e il figlio Manlio. Il primo era agli arresti domiciliari

Intervista
Centinaio (Lega)

“Cari grillini basta liti o è meglio votare. Siri? Può capitare anche a Toninelli”

TOMMASO CIRIACO,

ROMA

Ministro dell'Agricoltura Centinaio, Siri non farebbe meglio a dimettersi, come chiede il Movimento?

«No. Sono sempre stato critico verso chi, anche tra i miei, anticipava le sentenze senza avere elementi concreti. E in questa vicenda non c'è per ora uno straccio di prova».

C'è l'ombra di una mazzetta.

«Ci potremmo trovare tutti in una situazione del genere, con il signor Rossi che dice al telefono al signor Bianchi che Centinaio ha preso una mazzetta. Porca miseria, dovrei dimettermi?».

Parliamo di un signore che per gli inquirenti è legato a un imprenditore che ha legami con Messina Denaro, però.

«Ci fosse un bonifico, un'intercettazione di Siri, allora sarei il primo a chiederne le dimissioni. Ma non c'è nulla. Anzi, c'è quello che ha fatto Toninelli.

Non avrebbe mai dovuto togliere le deleghe a Siri. Ha creato un precedente enorme. Domani potrebbe capitare a chiunque.

Potrebbe capitare a Toninelli».

È in atto un'offensiva scientifica dei vostri alleati 5S?

Perché sono loro i vostri principali accusatori.

«Lo fanno scientificamente, è vero. Ma a loro dico: confrontiamoci sulle cose fatte o da fare. Smettetela di giocare con il fuoco. Se un giorno capita a voi, a quel punto cosa fate?».

Centinaio, dopo l'inchiesta su Siri è scoppiata la grana Giorgetti per l'incarico al figlio di Arata. Non c'è un problema di opportunità?

«Senta, anche io faccio tantissime nomine. Valuto, come Giorgetti, chi è competente: se lo è, lo scelgo. Lei mi chiede se esiste un tema di opportunità, ma io le domando: è giusto penalizzare qualcuno per il cognome che porta? Quindi no, non vedo questo problema. E poi conosco Giancarlo dal 1990, è molto attento e per bene, non posso pensare che ci sia dietro qualcuno».

Ma resta la contiguità della Lega con la famiglia Arata. I 5S chiedono se hanno finanziato il Carroccio. Che risponde?

«Che questi veleni li respingo al mittente. Che noi non abbiamo mai messo in dubbio la modalità con cui si finanzia il Movimento e i suoi rapporti con la Casaleggio associati. Molti lo hanno fatto, parlando di quell'azienda privata. Non noi, mai. E comunque, non ci sono prove di finanziamenti di questo tipo per la Lega, io non ne ho mai neanche sentito parlare».

Anche voi però attaccate Raggi. Deve dimettersi?

«Sì, ma per ragioni politiche. Non c'è un problema Raggi, ma un problema Roma e, quindi, un problema Italia. Molti sindaci, Raggi compresa, fanno promesse che non mantengono».

Facile parlare per voi, che non governate Roma con i 5S.

«Guardi che io ero commissario della Lega a Roma quando hanno eletto Raggi. Mi assumo la responsabilità di averla fatta votare al ballottaggio dai leghisti.

Però, davvero: io sono ministro del Turismo, chi viene a Roma in vacanza gira per la città e vede la spazzatura ovunque. Il paragone con le altre capitali europee è impietoso. C'è una cosa che mi pesa ammettere, ma la dico: io non condivido molto dell'operato di Sala a Milano, ma sta dando risposte che Raggi non riesce a fornire. Milano sta diventando la capitale del Paese».

Alla luce di tutto quello che ci siamo detti, ha ancora un senso andare avanti con questo governo, ministro?

«Credo di sì. O almeno, voglio pensare che quello che sta accadendo è anche frutto di una tripla campagna elettorale per Europee, Regionali e comunali.

Una miscela esplosiva che rende tutti nervosi. Oggi la gente mi ha fermato per dirmi: smettetela di litigare, governate o no? Non vedo l'ora che arrivi il 27 maggio per capire se è possibile smettere di litigare».

Forse ormai è tardi. Forse continuerete a litigare.

«Se non riusciremo a smettere di litigare dovremo ammettere di aver sbagliato».

Se succede, sono possibili elezioni anticipate entro settembre? O cercherete un'altra maggioranza con il centrodestra alle Camere?

«Se il 27 maggio capiamo che non possiamo governare insieme, dobbiamo tornare al giudizio dei cittadini. Non siamo riusciti a fare un governo di centrodestra un anno fa, non vedo come potremmo riuscirci adesso. Poi in politica mai dire mai, in Parlamento c'è chi per restare onorevole venderebbe la mamma. Ma io la vedo così».

Eppure i sondaggi dicono che con Berlusconi avreste i numeri per governare.

«Dicono che vinceremmo le elezioni, ma riuscire a governare insieme è un'altra cosa».

Al ministero riesce a lavorare, con questo stallo?

«Abbiamo portato a casa all'unanimità il decreto Centinaio, andrò a Pechino per il "2020 anno del turismo Italia-Cina". Al ministero sembra di vivere su un altro pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro leghista

Gianmarco Centinaio, ministro dell'Agricoltura

Il caso

Roissy, Ingroia bloccato in stato d'ebbrezza

L'ex pm fermato all'aeroporto di Parigi. Doveva imbarcarsi per l'Italia "Troppo ubriaco"

anais ginori,

Dal nostro corrispondente

parigi

L'ex pm Antonio Ingroia è stato fermato ieri all'aeroporto di Roissy mentre si stava imbarcando su un volo per l'Italia. Il personale della compagnia aerea ha dovuto chiamare gli agenti aeroportuali perché l'ex magistrato antimafia era in visibile stato di ebbrezza. Ingroia, che aveva già effettuato tutti i controlli e il check-in, stava salendo a bordo ma le hostess hanno ritenuto che il suo stato non gli permettesse di viaggiare. È stato così costretto a uscire dall'aereo e tornare indietro. Secondo fonti aeroportuali, il rifiuto dell'imbarco è una prassi applicata in casi come questo. Ingroia non avrebbe opposto resistenza ed è stato portato in una zona di Roissy non lontano dai cancelli dell'imbarco dove è entrato in contatto con il consolato italiano a Parigi che gli ha fornito assistenza. È stato fatto partire qualche ora dopo, una volta ripresi i sensi e verificato che fosse in grado di viaggiare per rientrare in Italia.

La piccola disavventura parigina rappresenta l'ultimo episodio della parabola di un personaggio pubblico che ha sempre fatto discutere e parlare di sé, dapprima con le sue inchieste giudiziarie e poi con le sue avventure politiche. Nato a Palermo sessant'anni fa Ingroia, ex magistrato e adesso avvocato, ha iniziato la sua carriera con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Da pm ha seguito i processi su Mauro Rostagno e Marcello Dell'Utri, e ha avviato quello sulla trattativa Stato-mafia insieme a Nino Di Matteo. Nel 2013 è tra i fondatori del movimento Rivoluzione Civile e si candida alle elezioni politiche. Non viene eletto e dopo essere stato trasferito ad Aosta lascia la magistratura. Alle scorse elezioni politiche aveva ritentato l'avventura politica attraverso la "Lista del Popolo per la Costituzione", fondata insieme a Giulietto Chiesa che però non aveva ottenuto nessun seggio il parlamento.

Con il governo Crocetta in Sicilia viene nominato alla guida di una società regionale, Sicilia e- servizi. La procura di Palermo lo indaga per peculato per essersi attribuito dei compensi maggiori in qualità di amministratore della società e adesso rischia il rinvio a giudizio. Al momento fa l'avvocato con il suo studio legale, che l'ha portato a viaggiare molto negli ultimi tempi anche in America Latina. Non è ancora chiaro se Ingroia si trovasse a Parigi per questioni professionali o private. Secondo alcune testimonianze era comunque solo. Dall'anno scorso, aveva perso la scorta. Una decisione presa dell'allora ministro dell'Interno Marco Minniti, confermata dal successore Matteo Salvini. Nonostante numerosi appelli dei suoi sostenitori contro la decisione del Viminale, per ricordare le minacce che ancora pesano sull'ex pm che ha condotto diverse indagini sulla mafia e i legami con lo Stato, e un ricorso al Tar dello stesso Ingroia, non c'è stato nessun ripensamento sulla protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocato

Antonio Ingroia, 60 anni, ex pm antimafia a Palermo, attualmente è avvocato

David Borrelli "Io protogrillino deluso dai 5S alleati di Salvini E il Reddito non crea lavoro"

MATTEO PUCCIARELLI

Intervista di

David Borrelli, 48 anni, è stato il primo eletto della storia del M5S in un comune capoluogo di provincia, prima ancora che i 5 Stelle si chiamassero così: era il 2008, organizzò i "Grilli di Treviso" ed entrò in consiglio comunale. E nel Movimento ha sempre contato moltissimo, solide relazioni con i Casaleggio, rapporto diretto con Beppe Grillo.

Poi nel gennaio del 2018, da europarlamentare e da numero 2 dell'associazione Rousseau, ha mollato tutto. Così, all'improvviso, senza spiegare. «Come quando finisce un amore, succede no?»

Non la sentivo più casa mia, ma non provo astio», dice oggi. Ha sempre cercato di evitare l'argomento. La sua foto profilo di Whatsapp è il logo di +Europa: «Sì, sono candidato, spero di rientrare nel Parlamento europeo». Una lista formata non solo insieme a Emma Bonino ma anche a Federico Pizzarotti, un altro ex 5 Stelle di peso. Storie insomma che si intrecciano di nuovo.

Partiamo dalla fine: perché si candida con +Europa e Italia in comune?

«Perché sono un liberale: mi sono sempre occupato di impresa, specie quella piccola e media e mi sono reso conto che la mia linea combacia perfettamente con questa lista. Che non a caso si iscriverà all'Alde, i liberali europei, unica nel nostro Paese».

Dove a un certo punto doveva passare anche il M5S, ma poi l'accordo saltò, ricorda?

«E certo che me lo ricordo! Fu un tentativo fatto in una maniera un po' edulcorata, era un possibile accordo che lasciava molte libertà alle componenti. Io invece sono un convinto europeista».

Beh, alle scorse europee però si candidò e venne eletto con il Movimento, che voleva uscire dall'euro...

«Non siamo mai stati per l'uscita dall'Europa. C'erano delle criticità sull'euro, vero, volevamo un referendum per far decidere i cittadini. Poi non sono un esperto di economia e non so dire se uscire dalla moneta unica è qualcosa di buono o meno, ma se lo avessimo detto nettamente mi sarei opposto. Aggiungo che gli eletti una volta in Parlamento europeo non si sono mai contraddistinti per essere euroscettici».

Avrebbe mai detto che il M5S un giorno si sarebbe alleato con la Lega, partito che lei, da veneto, conosceva bene?

«Per come sono cresciuto nei 5 Stelle no, non lo avrei mai immaginato; mai una alleanza, né con loro né con nessuno d'altro, era abituato a vederci, anzi vederli, correre da soli. Poi mi rendo conto che le leggi elettorali ti costringono al compromesso, però la linea poteva restare quella: "Si torna al voto". Oppure avrei fatto un'apertura a tutti: facciamo tre cose in due anni, chi ci sta ci sta, poi si rifanno le elezioni».

Cosa e come è cambiato il M5S in questi anni?

«Tra le persone della prima ora sono andate via in tante. A seconda dei territori, vedo che il Movimento ha perduto molto della componente ambientalista, altrove di quella puramente civica. Dopodiché il M5S nasce più di dieci anni fa, le cose cambiano, tutto cambia».

Una volta al governo, cosa non ha funzionato?

«Non mi è piaciuto il decreto dignità, non ci si accorge che il mercato del lavoro è cambiato e si è creato svantaggi ad aziende e lavoratori. Non bisogna abusare dei contratti a tempo determinato ma la flessibilità serve. Poi trovo il reddito di cittadinanza sì uno strumento di welfare, ma non serviva quello per rilanciare il mercato del lavoro, bisognava semmai investire nelle piccole e medie imprese».

Se cadrà anche il totem del limite dei due mandati, cosa rimarrà del vecchio Movimento?

«Tra l'altro credo che toglierlo non sarà una grande idea. Gli eletti uscenti possono essere più utili in altre posizioni piuttosto che essere candidati di nuovo».

Sente mai Grillo e Casaleggio, cosa vi dite?

«Grillo l'ho sentito poco tempo fa, Davide anche, i rapporti sono cordiali e tranquilli, devo dire...».

Non c'è preoccupazione per il voto del 26 maggio?

«Ho fatto 13 anni dentro il Movimento, l'ho visto morto e risorto più volte. Dopodiché questo parziale epilogo era prevedibile per chi conosce Salvini e la Lega. Salvini è tutto tranne che stupido, sa fare politica, ha esperienza». Come andranno a finire queste Europee?

«Non ho la palla di cristallo ma vedo un pericolo: che i deputati eletti da Lega e 5 Stelle finiscano nella condizione di essere marginali e quindi non pesare per il Paese, rischiamo di ritrovarci mezza squadra di eletti italiani in panchina. I loro gruppi attuali (Enf e Efd, ndr) non sono incisivi politicamente. Fanno delle battaglie e le rispetto ma sarebbe utile avere deputati non con posizioni preconette, che ad esempio non votano un provvedimento socialista o popolare solo perché lo hanno presentato socialisti o popolari».

Da liberale, non vede un conflitto di interesse o comunque una commistione tra governo, M5S e il ruolo di una società privata come Casaleggio associati?

«C'è un capo politico, c'è una piattaforma che nasceva per aumentare la partecipazione: le due cose possono non confliggere. Il tema poi è fare le cose con la massima trasparenza...».

Nostalgia del suo vecchio mondo ne ha?

(Ride, ndr) «Ricordo con grande piacere ciò che ho fatto, non rinnego nulla, ma sto bene dove sto adesso. Non c'è stata una goccia che ha fatto traboccare il vaso: ma non mi sentivo più nel posto giusto, in pratica non ci credevo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo eletto

David Borrelli, 48 anni - nella foto con Davide Casaleggio, 43 - nel 2008 entra in consiglio comunale con i Grilli di Treviso come primo eletto di quello che poi sarebbe diventato l'M5S. Nel 2014 è eurodeputato, è tra i primi tre membri dell'associazione Rousseau. Nel 2018 lascia i 5S.

LAPRESSE / ROBERTO MONALDO